

## DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Sir 24,1-12; Sal 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

La pagina di Luca dedicata al primo incontro di Gesù reduce dal Giordano con il paese di Nazareth dov'era cresciuto, nella sinagoga e in giorno di sabato, è molto sofisticato. È una costruzione di Luca, e intende proporre un'interpretazione sintetica dell'intera vicenda di Gesù.

Gesù ebbe nel complesso un grande successo in Galilea. Il successo era dovuto principalmente ai segni che Egli compiva, e cioè le guarigioni. Ebbe grande un grande successo e divenne un personaggio molto popolare. E tuttavia il suo messaggio, il vangelo del regno, non fu incompreso. Non solo, il suo successo popolare indispose i capi, gli scribi e in generale i farisei, che aspramente si opposero a Lui.

Appuno lo scarto tra il favore popolare e la diffidenza dei capi trova una chiara illustrazione nell'incontro di Nazareth. *Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*, è detto a conclusione del brano che abbiamo ascoltato. Ma nel vangelo di Luca il racconto procede e dice che subito i frequentatori della sinagoga cominciarono a dirsi: «*Non è il figlio di Giuseppe?*». La domanda aveva una risposta scontata; effettivamente Gesù era il figlio di Giuseppe, e se era il figlio di Giuseppe non poteva far finta di venire dal cielo; era uno di loro e quindi doveva anche stare ai modi di vedere e di pensare comuni.

All'obiezione Gesù risponde con una sentenza: *Nessun profeta è accolto nella sua patria*. E subito illustra la sentenza citando il caso dei profeti Elia ed Eliseo, che avevano compiuto segni grandi per la vedova di Sarepta e per il generale Siro, ma non avevano potuto compiere alcun segno per i loro connazionali. Di fatto, Gesù venne poi cacciato dalla sinagoga e *fuori della città, condotto fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio*. Ma egli passando in mezzo a loro se ne fuggì altrove.

La tradizione condivisa, le abitudini da sempre praticate, i legami di stretti da generazioni, l'identità etnica, diventa per gli abitanti di Nazareth come un muro dietro il quale difendersi dalla novità che Gesù porta dal cielo.

L'incomprensione di Gesù con i concittadini di Nazareth diventa il modello per descrivere e insieme condannare l'incomprensione di Gesù con tutto l'Israele della sinagoga e del tempio. Gesù è fedele ai profeti di Israele, certo; ma non ad Israele. Perché proprio Israele stesso ha ripudiato i suoi profeti.

Gesù è diventato molto popolare per i segni che compiva. Ma quei segni non erano compresi da coloro che pure li applaudivano. I segni annunciavano la venuta del regno dei cieli; e la venuta di quel regno intimava una conversione. L'applauso per i segni invece non corrispondeva al riconoscimento dell'invito alla conversione; corrispondeva invece al desiderio di vedere i propri problemi risolti da Dio.

Per capire la pagina della sinagoga di Nazareth è opportuno suggerire brevemente lo sfondo della vicenda storica che sta alle sue origini.

Gesù non cominciò a predicare il vangelo a Nazareth, ma a Cafarnao. Luca stesso lo riconosce; infatti la gente di Nazareth sfiderà Gesù dicendo: *Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!* Dunque, prima di venire a Nazareth Gesù già aveva compiuto segni a Cafarnao. La gente di Nazareth è offesa dal fatto che Gesù abbia fatto quelle cose a Cafarnao e non a casa sua. Ma Gesù sottolinea che il profeta non può essere tale nella sua patria. Se è profeta, se viene da Dio, è inevitabile che deluda le attese dai compatrioti.

Quando Gesù viene a Nazareth i concittadini attendono da Lui che faccia anche per loro quello che ha fatto a Cafarnao. Ma quello che Egli ha fatto a Cafarnao non è quello che essi pensano. È invece quello che il profeta annuncia.

Nella sinagoga Gesù legge il rotolo di Isaia: *Lo spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.* Questa è la verità dei segni compiuti da Gesù. Quando Gesù riavvolse il rotolo e lo riconsegnò all'inserviente, nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Questa attesa descrive bene l'effetto che le letture della liturgia debbono produrre sui fedeli, rivolgere i loro occhi e la loro attesa verso il Maestro.

*Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».* Addirittura, si è compiuta nelle vostre orecchie la parola che avete ascoltato. Sono finiti i tempi in cui tra la parola e il presente rimaneva un profondo intervallo.

Noi – come i cittadini di Nazareth - siamo abituati a considerare la parola dei profeti come inattuale. Siamo abituati a considerare Gesù come uno noto, il figlio di Giuseppe, del quale sappiamo quasi tutto. Il paese di Nazareth non permette a Gesù d'essere il Figlio di Dio, e neppure gli permette d'essere profeta. Ogni profeta nella sua patria è rifiutato. Per accogliere Gesù occorre diventare stranieri. E cioè? Rinunciare a cercare il conforto del quale la vita ha bisogno nei vincoli stabiliti dalla carne e dal sangue. Diventare stranieri vuol dire uscire dagli schemi della vita *secondo la carne*, come dice Paolo.

L'incarnazione del figlio di Dio non è l'adozione forfetaria della vita secondo la carne. Al contrario, Dio ha mandato il Figlio *in una carne simile a quella del peccato a motivo del peccato* e per *condannare il peccato*. E il peccato consiste esattamente in questo, nel vivere secondo le inclinazioni della carne e senza conoscere la legge di Dio. Dio ha mandato il Figlio *nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo secondo lo Spirito*.

*Quelli infatti che vivono secondo la carne* – precisa Paolo – sentono o giudicano le cose suggerite dalla carne; mentre *quelli invece che vivono secondo lo Spirito* sentono nel modo proprio dello Spirito. Vivere secondo la carne vuol dire per Paolo pressappoco come vivere secondo il desiderio, secondo l'inclinazione spontanea. Questo modello di vita è confortato dai modi di sentire comuni a Nazareth, e nel vecchio villaggio in cui tutti siamo nati. Anche se si tratta di Milano, grande metropoli, si tratta pur sempre di un villaggio, di un luogo attraversato solo da pettegolezzi piccoli e monotoni. Per accogliere Gesù, per accogliere il profeta come profeta, occorre uscire dal villaggio. Il Padre dei cieli ci aiuti. Ci insegni la sapienza nuova che nasce dalla obbedienza alla sua legge; ci liberi dalla arroganza dell'uomo carnale che, senza capire nulla, vuole giudicare di tutto.